RELAZIONE DI UN NUOVO SONNAMBOLO OSSERVATO NEL SEMINARIO DI...

Pasquale Panvini

Relazione di un nuovo sonnambolo con riflessioni dell' abate dottor Pasquale Panvini.

Fra i più maravigliosi sonnamboli, che la Storia rammenta con stupore fino dai tempi di Aristotile, marita distinto luogo il signor Giuseppe Azzolino della terra di Mazzarino in Sicilia, di cui passo a narrare quanto io stesso ho veduto con tutta attenzione.

Nel 1807 stando per terminare i miei studii nel seminario di Girgenti con la carica di prefetto di circa 30 studenti, vi fu tra questi il suddetto Azzolino applicato alle belle lettere di anni 19 di capelli biondi, occhi a *fior di lino*, di corpo delicato, con fievole, e sensibile temperamento, inclinato alla malinconia, il quale essendo stato altre volte soggetto al sonnambolismo, ricadde allora nell' istesso incommodo, e per tre volte, che fu permesso dal Rettore di detto seminario di non svegliarlo al principio del parosismo, come solevamo fare, presentò una lunga serie di operazioni, che furono notate non solo da me, che ne fui l' immediato custode in tutti i suoi passi, ma ancora dagli stessi superiori, e dai più distinti uomini dotti di quella città i quali furono a tale oggetto invitati.

A 19 decembre dello stesso anno Azzolino dopo di aver sofferto nella giornata antecedente un ot-

tuso dolor di testa qual costante foriero del suo parosismo, verso la mezzanotte si levò da letto vestissi de' soliti suoi abiti con molta destrezza, recitò ad alta voce tutti quegl' atti di pietà che recitar soleva con gli altri studenti nel levarsi, scese la lampada, che stava sospesa da una fune nel centro della camera, accese il lume, e si pose a studiare; indi scrisse una compita lettera alla di lui madre, chiedendole, del denaro, de' dolci, e molte altre cose. Dopo lo studio immaginandosi di essere stato chiamato dal Vicerettore, aprì la porta della camera tutto turbato camminò per due lunghi corridori, discese tre tortuose gradinate, si portò nell'abitazione del Vicerettore suddetto, dove cominciò a parlare con molto spirito, e risentimento difendendosi da una accusa, che credeva esser stata fatta a di lui carico. Passato qualche minuto cominciò dirottamente a piangere e nel ritornare per l' istessa strada nella sua stanza mormorava fortemente contro il superiore il quale ingiustamente l'aveva battuto, (diceva egli) Giunto in camera credendosi in compagnia dei suoi confidati giovani, si pose a sedere, e raccontando risentito tutto ciò, che gli era accaduto, cominciò a satirizare contro alcuni superiori contraffacendone il carattere con molta grazia, per qual motivo avendone fatto arrossire alcuni di loro, che si ritrovavano presenti, fu obbligato farlo svegliare con gran forza.

La seconda volta, che accadde verso i 12 di gennaio 1808 immaginandosi di essere stato destinato prefetto de' studj, si levò al solito, prese un aria imponente e fiera, passò la visita per tutte le

camere de' studenti, ordinando dove una cosa, è dove un' altra. Quà correggeva con dolcezza, là ordinava de' castighi con severità; montava fortemente in collera con alcuni, si compiaceva della condotta di altri, e fece de' lunghi e ben ragionati discorsi su i doveri del seminarista. Dopo di aver faticato fino alle dieci della mattina, volle ritirarsi nell'abitazione destinata al prefetto de' studii, dove ordinò che gli si fosse portato il pranzo, ed essendogli stata presentata una minestra, e degli uovi, ne mangiò e bevè dell' acqua come nel tempo della veglia, indi dopo di aver faticato da prefetto fino alle due pomeridiane, si ritirò nella sua stanza, si rimesse a letto, e continuò il sonno fino alla sera.

La terza volta, che fù dai superiori ordinato di non svegliarlo nel parosismo, a 20 gennaio di detto anno fu osservato da più di 50 persone dotte di Girgenti, fra i quali erano i Canonici Ugo, Gibluro, Mantione, Licata, Raimondi, Indelicato, uomini, che onorano non solo la patria di Empedocle, ma la Sicilia tutta. Dopo di essersi vestito Azzolino circa la mezza notte fu preso da spavento figurandosi sentire delle scosse di tremuoto, in occasione di aver io a caso fatto muovere il di lui letto, cui stava oppoggiato. Diede egli allora de' forti gridi, pianse, si gettò a piedi della Vergine, e poi nel voler uscire dalla porta, trovandola serrata, ruppe una grossa maniglia di ferro con forza incredibile. Essendosi rassettato si portò pacificamente nella Biblioteca del seminario, prese alcuni libri, lesse degli articoli del Tiraboschi, e scrisse vari pensieri,

che egli credeva ricavare dalla lettura. In questo mentre, siccome tutti noi, che gli stavamo attorno discorrevamo, egli intese alcune parole, che furono a caso pronunciate con un certo tuono di voce acuto e suonante; conoscendo noi dunque, che egli sentiva quel determinato tuono di voce e non altro, pronunciando le parole in quel modo, che egli capiva, ci intertenemmo seco lui in lunghi ragionamenti. Scioglieva le difficoltà, che se gli facevano su varie materie da lui conosciute, e rispondeva con precisione a tutte le quistioni. Apriva molte volte gli occhi ma li moveva convulsivamente senza fissarli agli obbietti, che gli stavano innanzi. Dopo di essersi così trattenuto in facende, ed in discorsi letterari per 5 ore, si portò dal Vescovo il di cui palazzo è distante dal seminario circa duecento passi, senza traviar giammai per la strada, per le grade o nelle stanze vescovili. Fece molti discorsi con Monsignor Granata Vescovo di Girgenti, il quale avvertito gli parlava con quel tuono di voce che sentiva. Azzolino perorò molto de' suoi studii, e della sua abilità, e per darne una chiara pruova recitò con molta grazia, ed eleganza di stile un panegirico, che egli aveva un anno addietro recitato nella sua patria. Dopo di ciò ritornò nel seminario verso sera, e si rimatte a letto continuando a dormire per altre due ore.

Un altra volta conoscendo egli dal solito dolore di testa, che dovea ricorrere il parosismo, nell' andare a letto si legò i piedi con una fune acciò si fosse svegliato nel muoversi, senza disturbare

gli altri studenti; ma nella notte si siedè sul letto sciolse i suoi legami con molta destrezza, e poi svegliò mia dirigendomi le seguenti parole: *Prefetto, or conoscete voi quanto sono impostori, questi che mi chiamano sonnambolo? se tale io fossi non mi avrei slegato da me stesso*, e pur lo era allora più che mai.

Lungo sarebbe se io volessi minutamente descrivere quanto operò Azzolino. Conobbe egli nel sonnambolismo molte persone di sua familiarità al solo tatto contava le ore, che sentiva distintamente suonare; allorchè trovava qualche resistenza nel cammino, che intraprendeva dormendo, spiegava una forza straordinaria per vincere tutti gli ostacoli. In tutto il tempo del parosismo veniva travagliato da una affannosa respirazione, che gli produceva alle volte una quantità di schiuma alla bocca; allorchè dovevamo svegliarlo nel cominciare il sonnambolismo, era tale la forza che spiegava, che quattro forti uomini potevano appena resistere ai moti impetuosi, che facea, cacciando alle volte del sangue per la bocca.[1]

Riflessioni. Abbenchè molti filosofi e medici avessero a lungo ragionato sul sonnambolismo come Galeno, Gassendi, Muratori, Vasvieten e tra i moderni il Vernhes, il Pinel, e tanti altri dottissimi personaggi, frattando non hanno sino adesso recate soddisfacenti ragioni su la causa, che lo produce.

Il principio che in noi pensa nella facoltà di sentire le impressioni degli esterni obbietti è meramente passivo. Egli è incapace a formare da se un,

idea una percezione se gli organi de' sensi per mezzo de' nervi, che misteriosamente sono destinati a tale oggetto non gliene apprestano. Quelle solamente combina, di quelle ragiona, per quelle pruova piacere o dolore, e quelle vuole o rifiuta. Se gli organi de' sensi sono ben formati e le esterne impressioni sono vere e reali, troverassi di aver ben sentito e ragionato su di esse; se al contrario sia per difetto de' nervi, sia per parte degli obbietti le impressioni suddette non venghino recate all' anima nel modo regolare, si troverà in errore. Una falsa impressione o un idea che si suscita nell' anima nel tempo della veglia, puol' essere dall' istessa verificata con l'aiuto de' sensi ben formati. Se mentre sto nella mia stanza, mi vien suscitata l' idea d'un precipizio, che fissa la mia attenzione io proverò un vero spavento se i sensi non mi avvertono dell' errore, in cui era caduto, se ciò accade mentre gli organi de' sensi dormono, o sono incapaci di tener l'anima avvertita di tutto ciò che sente, allora prenderà per vero ciò, che è un inganno, ed eserciterà le sue facoltà come in cose reali, ciò che si avvera ne' sogni e nel sonnambolismo.

Or come mai nel sonno possono suscitarsi idee e percezioni senza l' aiuto degli organi de' sensi, e senza esterne impressioni?

Tra le facoltà che caratterizzano in noi il principio pensanto dobbiamo riconoscerne una tanto maravigliosa, che è quella di associare il pensiero non solo alla figura degli oggetti, che l' eccitano, ma ancora alle varie idee, ai segni che l' accompagna-

no, ed agli stessi movimenti organici, che nella nostra economia animale si suscitano nell' istesso tempo, che riceviamo le impressioni, talmente che per richiamare alla mente una serie d' idee e di percezioni, che ci occuparono una volta, basta il suscitarsi un sol movimento, o una semplice percezione di quelli, che si formarono contemporaneamente. La vista di una sola pianta, che con mille altre eccitò in un giorno istesso la mia attenzione, risveglia in me tratto tratto tutte quelle idee sincrone o successive, che una volta acquistai nella contemplazione di un delizioso giardino. Una colica, che mi travagliò anni fà in occasione di essere stato assalito in tempo di notte da feroci assassini, i quali mi fecero temer della vita, quante volte si riproduce per qualunque altra cagione, mi richiama quella serie di spaventevoli idee, che si formarono in quella notte. Questa facoltà dell' anima tanto certa, quanto misteriosa che lega il mondo intellettuale al mondo visibile in cui viviamo è l' unica che perfeziona tutte le altre. Se l' anima fosse priva di questa proprietà di associare il pensiero ai caratteri degli obbietti, che l' impressionano, non li saprebbe nè riconoscere, nè richiamare, nè compararli, e la vita non sarebbe altro che una serie di sensazioni senza rapporti, è senz' ordine, priva di giudizio, e di memoria, giacchè il pensiere morrebbe nel nascere. Basta fare attenzione a tutto ciò, che sperimentiamo cotidianamente nell' esercizio della vita, per conoscer chiaro che tutte le idee e nozioni delle cose passate mai si risvegliano in noi a nostra richiesta, ma co-

stantemente si suscitano a motivo di un qualche movimento o di una impressione attuale, che fu a quelle contemporaneamente associata.

Posto ciò, mentre noi acquistiamo le idee degli esterni obbietti, con cui siamo in rapporto, ci accorgiamo, che spesse volte eccitano in noi, secondoche sono piacevoli, o disgustose, e secondo la individuale fisica costituzione della macchina, certi insoliti movimenti organici, che fanno parte dell'intera catena di tutte le altre idee. Palpita il cuore alla vista di oggetti spaventevoli, agisce con energia alla presenza del bene amato; or trema il corpo, ed or il volto si tinge di pallore, gli organi della respirazione si contraggono, s' illanguidiscono i nervi o pure prendono un insolito vigore; l' apparecchio digestorio si altera in mille modi, e molte altre organiche funzioni vengono a disturbarsi nell' atto che ci formiamo le varie e complicate idee nel corso della nostra vita. Essendo dunque così associati questi insoliti movimenti alle idee che abbiamo acquistato, se mentre stiamo nel sonno viene ad eccitarsi per qualche cagione negl'organi digestori; nel cuore, o in qualunque altr'organo della macchina qualunque inordinato movimento, somigliante ad uno di quelli, che furono prodotti da una serie di idee passate, allora essendone portata l' impressione all' anima per mezzo de' nervi, basterà a svegliare in essa tutta la catena delle idee, che furono a queste legate. In tal caso l' anima, non potendo far uso degl' organi de sensi soliti ad avvertirla nel tempo della veglia, prenderà per regale, e presente ciò, che è

passato e semplice riproduzione, come succede ne' sogni. Se questi movimenti associati, che si comunicano per mezzo de' nervi acquistano una troppo elevata a continuata attività morbosa, ne portano talmente viva l'impressione, che spingano l'anima ad operare ed ammettere in esercizio tutto il corpo, come nell'uomo desto. Ecco ciò, che si osserva nel sonnambolo, dove mentre un ordine di nervi ritrovasi torpido e sopito, un altro è molto sensibile ed in grande attività, e quanto più cresce, e continua l'attività in questo, tanto più vien diminuita in quell'altro, per cui accade spesso in tali soggetti, che il sonno riesce più profondo, ed i sensi restano più lungamente sopiti non ostante le grandi aggitazioni, che soffrono tutte le membra.

Associazione dunque delle idee con l'insoliti movimenti organici della nostra macchina, impossibilità dell'anima a poter verificare con l'aiuto de' sensi suoi ministri le idee che vengono suscitate nel sonno, e sopore morboso da' sensi; ecco tutto ciò che produce il sonnambolismo.